

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sacchi. Ne ha facoltà.

SACCHI.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, concordo con l'onorevole Storti quando sostiene che la materia dei rapporti di lavoro è materia squisitamente sindacale e il sindacato è tra le organizzazioni più qualificate a dover intervenire in questa materia. Concordo con lui anche quando chiede che prima di mettere in discussione leggi che hanno attinenza con la materia dei rapporti di lavoro siano consultate preventivamente le organizzazioni sindacali. Non condivido però le preoccupazioni espresse dall'onorevole Storti là dove egli afferma che il Parlamento, trattando questa materia, di fatto tratta materia che non è di sua competenza o comunque intacca l'autonomia sindacale. Noi sosteniamo all'opposto che questa legge esalta le funzioni del Parlamento, esalta l'autonomia del sindacato, accresce il potere contrattuale dei sindacati. I sindacati, grazie proprio a questa legge che tutelerà maggiormente gli attivisti sindacali, potranno operare con maggior forza per migliorare il rapporto di lavoro e per migliorare le (stesse leggi, se esse per caso risultassero superate o ingiuste. Del resto questo già è avvenuto in passato.

Il sindacato ha migliorato, ad esempio, la legge che fissa l'orario di lavoro a 48 ore, ha migliorato la legge riguardante i licenziamenti ad nutum ed altre leggi ancora. Quindi, nessuna perdita di autonomia per il sindacato. Lo scopo che si intende ottenere con questa legge – ecco il punto che va chiarito – è di togliere dalle mani dei padroni la terribile arma della rappresaglia, andando incontro ad una delle più sentite aspirazioni dei lavoratori i quali da troppo tempo si battono per porre termine nel nostro paese ad una assurda e quanto mai ingiusta situazione, nella quale solo il padrone è arbitro di decidere se al lavoratore debba o no essere assicurato il lavoro, unica fonte di vita per lui e 'per la sua famiglia .

Ed è stato proprio per la ferma, per la decisa determinazione e combattività dei lavoratori, unite alla permanente azione, dei loro sindacati e dei loro partiti, che il Governo dopo tanti anni è stato costretto a mettere in discussione questa ormai famosa legge sulla giusta causa nei licenziamenti individuali.

Certo, la legge sulla giusta causa nei licenziamenti non garantirà il lavoro, purtroppo, a tutti i lavoratori.

E' questo un diritto che l'attuale società non garantirà mai a tutti i lavoratori, nonostante tutte le chiacchiere che si fanno sul diritto al lavoro. Il diritto al lavoro solo la società 'socialista lo può garantire. La legge sulla giusta causa, però, in particolare se recepirà alcuni emendamenti migliorativi e particolarmente agli articoli 3, 9 e 12, potrà diventare uno strumento efficace al fine di scoraggiare il ricorso alla rappresaglia da parte dei padroni, rappresaglia a cui il padronato fa ricorso, come i fatti di queste ultime settimane alla Fiat, all'Alfa Romeo, alla Piaggio e in decine di altre fabbriche stanno a dimostrare, con la precisa volontà di scoraggiare i lavoratori dal portare avanti le loro giuste lotte contrattuali, rappresaglia a cui il padronato ricorre anche con l'intento di attaccare ogni diritto sindacale e democratico, singolo o collettivo dei lavoratori, al preciso scopo di mantenere una situazione di ingiustificato e sfacciato privilegio nei luoghi di lavoro e bloccare nel contempo l'affermazione della democrazia nel paese.

Per questi motivi troviamo schierati contro la giusta causa nei licenziamenti tutto il padronato, tutte le forze della destra politica ed economica, e per questi motivi, all'opposto, i lavoratori sono unitariamente schierati a rivendicare la giusta causa nei licenziamenti. Ed in questo momento noi parlamentari, facendo nostra la genuina volontà e spinta unitaria che viene 'dal paese, dalle fabbriche, dalle campagne e dagli uffici, dovremmo operare uniti per dare ai lavoratori, artefici fondamentali di ogni forma di progresso del nostro paese, quella legge sulla giusta causa che da tanto tempo attendono e per la quale tanti sacrifici e tante lotte hanno sostenuto.

I risultati ottenuti in sede di Commissioni riunite, grazie alla comune volontà unitaria dei deputati comunisti, socialisti, socialisti unitari, di alcuni parlamentari democristiani (ciò che ha permesso di migliorare in alcuni punti, anche in modo sostanziale, il disegno di legge del Governo), ci dicono che quando vi è la volontà politica si possono vincere tutte le resistenze. E se questa volontà politica si esprimerà anche in questa occasione, ossia in occasione dell'approvazione definitiva della legge, noi potremo portare al disegno di legge ulteriori miglioramenti e consegnare così ai lavoratori italiani una legge che davvero scoraggerà il padronato dal portare avanti l'azione di rappresaglia nei confronti dei lavoratori. Però (e su questo concordo con l'onorevole Storti) bisogna essere estremamente chiari con noi stessi e principalmente con i lavoratori: se la legge sulla giusta causa sarà identica al testo presentato dalle Commissioni riunite, anche se (e questo lo vogliamo ripetere) è migliore del testo governativo, noi non potremo dire comunque di avere approvato una legge capace di scoraggiare davvero il ricorso a licenziamenti ingiustificati e di rappresaglia. Questo perché vi sono alcuni articoli, tra i quali l'articolo 3,

oltre agli articoli 9 e 12, che di fatto lasciano il padronato fondamentalmente ancora libero di portare avanti la sua azione. Infatti questi articoli, oltre a lasciare al padronato mille scappatoie per coprire licenziamenti ingiustificati, come è il caso dell'articolo 3, riconoscono allo stesso il diritto, salvo il pagamento di una misera indennità, di licenziare il lavoratore anche quando il licenziamento risulta ingiustificato, mentre per i padroni delle fabbriche fino a 35 dipendenti la legge non prevede neppure il pagamento della misera indennità. Ebbene, nessun lavoratore capirebbe perché abbiamo approvato questi articoli della legge! E questo mi hanno detto con estrema franchezza centinaia di lavoratori coi quali ho avuto occasione di discutere in queste ultime settimane. La critica che i lavoratori fanno al disegno di legge in discussione e le conseguenti richieste di migliorarlo che essi avanzano partono dalla loro esperienza di ogni giorno, la quale dice loro che, se non dovessimo modificare gli articoli suindicati, ai padroni resterebbero ancora troppe possibilità di continuare la loro azione.

Guardiamo l'articolo 3. In questo articolo troviamo scritto a tutte lettere che si ha giustificato motivo per licenziare un lavoratore anche per ragioni inerenti all'attività produttiva, all'organizzazione del lavoro e al regolare funzionamento di esso. Ebbene, nella quasi totalità dei casi i licenziamenti di rappresaglia sono motivati proprio con le ragioni cui questo articolo fa riferimento. In generale essi vengono mascherati proprio con le ragioni dell'attività produttiva, organizzativa e del buon funzionamento del lavoro.

Volete degli esempi?

Alla Falck di Milano l'impiegato Andreoni, da oltre 25 anni dipendente della stessa azienda, venne licenziato proprio col motivo della riorganizzazione aziendale. L'unico licenziato su 10 mila dipendenti che conta il complesso, ma - guarda caso - anche l'unico impiegato che fosse attivista e membro del direttivo provinciale del sindacato!

Ditta Grazioli, sempre di Milano: il segretario della sezione sindacale, l'operaio Guffanti, venne informato dalla direzione che per motivi organizzativi doveva trasferirsi a lavorare in Sicilia. Anche in questo caso, solo lui; e nonostante le giustificazioni del lavoratore comprovanti l'impossibilità di trasferirsi in Sicilia, venne licenziato.

Alla Geloso uguale caso: trasferimento in Sicilia, sempre per motivi organizzativi, dell'impiegato Caccia; ma, guarda caso, anche lui era segretario della sezione sindacale aziendale.

Alla ditta Lepetit (settore farmaceutico), sempre a Milano, due membri di commissione interna, l'operaio Sangiorgio e l'impiegato Chiesa, sono stati licenziati a causa dello smantellamento del reparto ricerche. Così diceva la lettera di licenziamento: «Siamo costretti per ragioni organizzative a procedere al vostro licenziamento». Era sì vero che si procedeva allo smantellamento del reparto ricerche, ma era anche vero che i due membri di commissione interna fino a pochi giorni prima non lavoravano in quel reparto e vi furono trasferiti, insieme con altri attivisti sindacali, qualche giorno prima che il reparto venisse chiuso. Con uguale motivazione è stato licenziato anche l'operaio Sporopoli, da anni membro di commissione interna dell'azienda poligrafica Universo, dove nonostante i massicci scioperi delle maestranze la direzione non ha modificato la sua posizione.

Un altro operaio, Ambrogio Badoglio, membro di commissione interna da vent'anni della ditta Galloni, sempre di Milano, è stato anch'egli licenziato con gli identici motivi.

E proprio la settimana scorsa alla ditta Pasquino di Varese si è proceduto al licenziamento, sempre per motivi di carattere organizzativo, dell'operaio Andrea Rossi, da venti anni presidente di commissione interna in quella fabbrica.

Qualcuno, lo so, potrebbe obiettare che l'articolo 4 di questa legge stabilisce che licenziamenti determinati in modo diretto o indiretto da motivi di credo politico o fede religiosa, dall'appartenenza ad un sindacato, dalla partecipazione all'attività sindacale, non potranno più avvenire. Ossia, grazie a questo articolo, i padroni non potranno più ricorrere a questi metodi. Ora, a chi solleva questa obiezione intendo dire che non nego l'importanza dell'articolo 4, che fra l'altro è stato modificato grazie anche all'azione sostenuta da noi comunisti in Commissione.

L'articolo 4 è uno dei più importanti di tutta la legge e rappresenta senz'altro un passo avanti sulla strada della tutela delle libertà politiche e sindacali nei luoghi di lavoro; ma riconoscendo ciò, non posso dimenticare che nella stessa legge vi è l'articolo 3 che di fatto permette ai padroni di annullare l'articolo 4. Infatti, accennando ragioni di carattere produttivo o inerenti all'organizzazione del lavoro e al buon funzionamento dello stesso, diventa fin troppo facile ai padroni coprire un licenziamento ingiustificato o di rappresaglia.

Al limite, badate, basterebbe far togliere una scrivania da un ufficio, come si è fatto per l' impiegato Andreoni alla Falck, per dimostrare che a seguito della riorganizzazione dell'ufficio l'impiegato era esuberante. Basta realizzare un abbinamento di macchine utilizzando fino al millesimo i cosiddetti tempi passivi per giustificare il fatto che uno o più lavoratori sono in eccesso. Basta introdurre una macchina nuova per giustificare il licenziamento, per motivi organizzativi, di uno o più lavoratori.

Ma i motivi organizzativi, l'introduzione delle nuove tecniche produttive non debbono e non possono essere assunti come motivo valido per giustificare il licenziamento di uno o più lavoratori. In questi casi ciò che si deve discutere è la riduzione, dell'orario di lavoro a parità di salario, altrimenti il tanto decantato progresso tecnico, di cui i lavoratori sono tra gli artefici fondamentali, si trasformerebbe solamente in un aumento dei profitti per i padroni e in un maggior sfruttamento e disoccupazione dei lavoratori. Tutti i problemi che comunque investano gli organici di un'azienda debbono essere discussi non a posteriori ma preventivamente con i sindacati. E per i casi più gravi questi problemi debbono essere discussi oltre che con i sindacati anche con i rappresentanti del potere esecutivo. Questo perché, essendo il problema dell'occupazione un problema sociale, oltre i sindacati esso deve interessare anche il potere esecutivo. Ma, a parte i sistemi che ho citato e che tutti conosciamo, l'esperienza ci dice che il padronato ha a sua disposizione altri mezzi più sottili per coprire un licenziamento ingiustificato.

Uno di questi mezzi, cui fanno ricorso molti padroni, è quello di trasferire continuamente gli attivisti sindacali da un reparto all'altro per poi accusarli di scarso rendimento o di essere inutili alla produzione. Alla O.M. di Milano, con questi sistemi alcuni anni or fa sono stati licenziati quasi tutti gli attivisti sindacali della F.I.O.M.

Vi è poi un altro elemento sul quale vorrei richiamare l'attenzione della Camera e precisamente quello relativo al fatto che il licenziamento ingiustificato non viene effettuato solo e sempre per allontanare un attivista sindacale ma da alcuni mesi a questa parte si tenta di allontanare dall'azienda anche quell'operaio o impiegato che, data l'anzianità di servizio sia per il maturare degli scatti biennali, sia attraverso gli aumenti di merito, ha raggiunto uno stipendio elevato : in una parola si licenzia il lavoratore che dopo anni di duro sacrificio ha maturato molti diritti come quello di un maggior numero di giornate di ferie pagate all'anno, per assumere altri lavoratori a più basso salario o stipendi o e con minori diritti normativi. In due fabbriche milanesi vi sono stati due licenziamenti estremamente illuminanti a questo proposito. La ditta Nucleovision ha licenziato l'impiegato Nardi Maria capo ufficio del personale di quella ditta e la ditta Berkel ha licenziato il capo ufficio del personale della stessa ditta. Ebbene, si riorganizzi finché si vuole un'azienda, ma un dirigente del personale ci vorrà pur sempre. La verità è che questi due lavoratori avevano più di 20 anni di servizio costavano troppo.

Vi sono poi altre aziende che non si limitano a licenziare il singolo lavoratore che ha maturato vari diritti salariali e normativi, ma procedono a veri e propri licenziamenti in massa.

Nella ditta Geloso di Milano, azienda elettromeccanica tristemente famosa per le inaudite rappresaglie compiute a danno degli attivisti sindacali e dei lavoratori, sono stati licenziati membri della commissione interna: dall'impiegato Zoli, da quasi 20 anni presidente della commissione interna, fino all'ultimo membro di detta commissione, nonché tutti gli attivisti sindacali. Tanto che oggi in questa fabbrica non vi è più né un sindacato, né una commissione interna. Lo stesso dicasi dell'azienda dove il consigliere delegato signor Dominici, genero del proprietario signor Geloso, nel corso dello sciopero dei metalmeccanici per il rinnovo del contratto di lavoro del 1963 da una finestra della fabbrica ha sparato contro i lavoratori. Ed oggi egli si trova ancora alla direzione dell'azienda. Una fabbrica questa che ho voluto citare anche per dimostrare i grandi sacrifici che hanno dovuto sopportare gli attivisti sindacali e i lavoratori nella lotta per imporre il rispetto dei loro diritti e delle loro libertà, nonché per dimostrare il cinico e persino criminale comportamento che adottano alcuni dirigenti aziendali pur di riuscire a calpestare i diritti dei lavoratori e contrastare ogni passo avanti verso il rispetto delle libertà nei luoghi di lavoro. Ebbene, in questa fabbrica la direzione, nonostante le resistenze dei lavoratori, che sono giunti fino a presidiare lo stabilimento, ha proceduto al licenziamento di decine e decine di dipendenti, anche solo perché aveva maturato, grazie all'anzianità di servizio, vari diritti salariali e normativi, per assumere in seguito lavoratori e lavoratrici al minimo di paga.

Che dire poi degli altri motivi previsti dalla legge, come quello relativo al normale funzionamento del lavoro?

Ho sotto gli occhi una lettera di licenziamento inviata a un membro di commissione interna dalla ditta Plasmon di Milano, nella quale è detto che la direzione è costretta a procedere al licenziamento perché i lavoratori si sono lamentati dei continui contatti che quel sindacalista aveva con loro, disturbandoli nel lavoro.

So per esperienza diretta, sia per aver lavorato per molti anni nelle fabbriche, sia e soprattutto, per avere diretto per lungo tempo il sindacato metallurgico milanese, che non è facile fare una legge capace di bloccare ogni possibile rappresaglia dei padroni: i lavoratori saranno sempre costretti a lottare contro intimidazioni, soprusi, rappresaglie. Noi dunque non siamo qui a chiedere una legge capace di eliminare ogni possibile abuso, ma almeno una legge che lasci ai padroni il minor numero possibile di scappatoie che consentano loro di procedere a licenziamenti ingiustificati e arbitrari. E per chi violi la legge devono essere previste sanzioni che valgano almeno a compensare il danno subito dai lavoratori.

Il provvedimento che stiamo discutendo è lontano, troppo lontano, da questi obiettivi. Nonostante i miglioramenti apportati all'originario testo governativo, ancora troppe scappatoie rimangono aperte ai padroni che vogliono proseguire nella loro azione. Se non modificheremo gli articoli 3, 9 e 12 non potremo dire di avere approvato una legge capace di scoraggiare il ricorso alla rappresaglia da parte del padronato. Occorre non dimenticare la situazione esistente nella maggioranza delle fabbriche del nostro paese e le migliaia e migliaia di casi che stanno a dimostrare a quali mezzi ricorrono molti, troppi datori di lavoro per indebolire l'organizzazione sindacale nei luoghi di lavoro attraverso licenziamenti di rappresaglia a degli attivisti sindacali.

Oggi a Milano, in uno dei centri industriali più importanti d'Italia, nel quale il movimento operaio vanta una lunga e gloriosa tradizione di lotta e in cui vi è un'assai forte coscienza sindacale, vi sono centinaia di fabbriche anche importanti nelle quali non esiste la commissione interna e manca qualsiasi organizzazione sindacale. A Milano esistono commissioni interne soltanto in 600 fabbriche, mentre le aziende con un numero di dipendenti superiore a 60 sono 1.666 e quelle con oltre 20 dipendenti sono 4.221; si noti che per entrambe queste categorie di aziende gli accordi sindacali prevedono la creazione delle commissioni interne.

Credete forse, onorevoli colleghi, che questo stato di cose sia dovuto al fatto che i lavoratori non sentono la necessità di avere la loro commissione interna o il loro sindacato? Certamente no!

Nella maggioranza di queste fabbriche la commissione interna non esiste perché in molti casi tutti i suoi componenti sono stati licenziati e in altri casi sono stati estromessi dalla fabbrica tutti coloro che accettavano di entrare nelle liste dei candidati alle commissioni interne.

A simili metodi ricorrono (fabbriche piccole e grandi, metallurgiche e chimiche, alimentari e dell'abbigliamento e così via. Potrei citare un lungo elenco di aziende: Geloso, Grazioli, Max Mayer, Brill, Arista, Rosier, officine Colombo, Aerformio, ecc., nelle quali si praticano sistemi del genere.

Si tratta di fabbriche importanti, nelle quali sono stati licenziati tutti i membri di commissione interna o anche coloro che accettavano l'inclusione nelle liste. Ebbene, in una situazione come questa, come è possibile approvare una legge che dà al padrone, oltre a tutte le scappatoie immaginabili per coprire i licenziamenti ingiustificati, anche il diritto - contro il pagamento di alcune decine di biglietti da mille - di licenziare come, quando e chi vuole? No, onorevoli colleghi. Se vogliamo non dico garantire i lavoratori da ogni possibile rappresaglia, ma almeno scoraggiare chi queste rappresaglie intende compiere, noi dovremmo emendare l'articolo 3 eliminando la parte che si riferisce all'attività produttiva, all'organizzazione del lavoro e al regolare funzionamento di esso, stabilendo quindi che il licenziamento per giustificato motivo, con preavviso, è determinato soltanto da un notevole inadempimento degli (obblighi contrattuali da parte del prestatore di lavoro; riservando di regolare tutta la materia dei licenziamenti per motivi produttivi - ciò che sarebbe più logico - nel quadro della regolamentazione dei licenziamenti collettivi e quindi con la partecipazione preventiva dei rappresentanti dei sindacati e del potere esecutivo. Anche l'articolo 9 deve essere sostanzialmente modificato, dato che nella sua formulazione attuale fa saltare tutti i discorsi sulla giusta causa, stabilendo (come si fa nell'articolo 4) che quando il licenziamento risulta ingiustificato è nullo e non produce alcun effetto giuridico ed economico. L'articolo 9, così come è formulato nel testo della Commissione, stabilisce che, in tutti i casi in cui risulta accertato che non ricorrono gli estremi del licenziamento per giusta causa o per giustificato motivo, il datore di lavoro è tenuto a risarcire il danno. È chiaro che il danno a cui si riferisce l'articolo in questione è quello che subisce il lavoratore. Ebbene, se questo è lo scopo che si intende perseguire con la legge, occorre e sviluppare coerentemente le disposizioni

relative . Ma nel caso di questo articolo la coerenza va proprio a farsi benedire ! Infatti . Atti Parlamentari — 22359 — Camera dei Deputati IV LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 APRILE 1966 sempre nello stesso articolo, si stabilisce poi che l'indennità prevista parte da un minimo di cinque mesi per arrivare a un massimo di dodici o quattordici mesi di retribuzione e per i lavoratori con più di venti anni di anzianità; l'indennità è poi ridotta alla metà per le aziende che occupano fino a 60 dipendenti. Se vogliamo essere coerenti con lo scopo che si vuole conseguire attraverso l'articolo 9 si deve tenere conto del reale danno che il lavoratore riceve a seguito del licenziamento ingiustificato, e quindi cominciare a considerare che il lavoratore, quando viene licenziato, riporta prima di tutto il danno di restare disoccupato anche per lunghissimi periodi, specie se si tratta di un attivista sindacale . Infatti la persecuzione (di questo aspetto bisogna tenere conto) nei confronti dell'attivista sindacale non finisce con il suo licenziamento, ma continua anche dopo, in alcuni casi per anni ; questo perché la maggioranza delle ditte non si limita soltanto a licenziare l'attivista sindacale, ma si preoccupa anche di fornire cattive informazioni alle ditte dove l'attivista sindacale licenziato presenta domanda per essere assunto . Conosco personalmente decine e decine di attivisti sindacali che hanno dovuto cambiare professione, adattarsi a lavori spesso anche umilianti per sfuggire a questa persecuzione . La persecuzione nei confronti degli attivisti sindacali è dettata — fatiamo attenzione anche a questo aspetto — da un preciso calcolo politico da parte del padronato . Esso persegue lo scopo non solo di licenziare l'attivista, ma anche di scoraggiare gli altri lavoratori a seguirne l'esempio, prendendo il posto del collega licenziato . Ebbene, noi crediamo davvero che le indennità previste dall'articolo 9 siano tali da scoraggiare i padroni dal continuare nelle loro azioni e siano comunque adeguate a risarcire il danno che il lavoratore riceve da un licenziamento ingiustificato ? 'Se a tutto questo aggiungiamo il fatto che anche quando il lavoratore riesce a trovare un altro posto di lavoro perde comunque tutti i diritti maturati nell'azienda dalla quale è stato licenziato (dagli scatti biennali e un maggior numero di giornate di ferie ) e incomincia daccapo la carriera come se fosse il primo giorno che inizia a lavorare, arriveremo facilmente alla conclusione che il punito non sarà il padrone che licenzia il lavoratore senza giustificato motivo, ma sarà il lavoratore per il quale la legge prevede un trattamento che quasi mai copre il danno che riceve. Se vogliamo una legge che rappresenti un contributo all'affermarsi della giustizia e della democrazia nei luoghi di lavoro, all'opposto di quanto fanno i padroni i quali continuamente perseguono l'obiettivo di scoraggiare l'attività sindacale usando mezzi che possono essere definiti non solo incivili ma anche infami, noi dovremmo, ripeto, all'opposto, preoccuparci di formare uno strumento legislativo che incoraggi i lavoratori a partecipare anche attivamente alla vita sindacale, tenendo nel dovuto conto quali e quanti sacrifici deve sopportare l'attivista sindacale e nei luoghi di lavoro . In primo luogo occorre tener presente che l'attivista sindacale è colui il quale si batte ogni giorno in difesa dei suoi compagni di lavoro . È colui che nell'intervallo di mezzo - giorno consuma il più rapidamente possibile il magro pasto alla mensa di fabbrica per dedicarsi immediatamente al lavoro del sindacato ; è colui che alla sera, dopo aver lavorato tutto il giorno in fabbrica, dedica ancora alcune ore al sindacato sempre in difesa dei suoi compagni di lavoro . E in cambio di tutto questo non riceve soldi né onori ; l'unica ricompensa è la stima, l'affetto dei suoi compagni di lavoro, è l'intima soddisfazione che deriva dalla consapevolezza di dar e un contributo al miglioramento delle condizioni di vita dei propri simili, all'avanzata della democrazia ed alla conquista di una società più giusta . Per il resto niente, anzi peggio di niente , dato che l'attivista sindacale paga sempre di persona, nel senso che generalmente gli vengono affidati i lavori più faticosi e soventi e anche umilianti ; difficilmente ha aumenti di merito e spesso è il primo ad essere licenziato . Questo è l'attivista sindacale ; tra coloro a cui deve andare la gratitudine della collettività nazionale per i servizi resi al miglioramento delle condizioni di vita del popolo al primo posto io non esiterei a mettere gli attivisti sindacali, e con loro tutti gli attivisti dei partiti e delle organizzazioni dei lavoratori, dal militante comunista al socialista, da quello del P . S . I . U . P . a quello delle « Acli » ed anch'è della democrazia cristiana, i quali anch'essi nei luoghi di lavoro, come gli attivisti sindacali, tutto sacrificano e molto spesso pagano duramente la loro fede nella libertà e nella giustizia . Ebbene, se a questi lavoratori noi diciamo che abbiamo fatto una legge che stabilisce e che quando sbagliano pagano, io sono convintissimo che saranno i primi a dire di no - Atti Parlamentari - 22360 — Camera dei Deputati IV LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 APRILE 1966 sere d'accordo, dato che privilegi non ne hanno mai avuti e non ne vogliono . Ma se diremo loro che abbiamo fatto una legge la quale stabilisce che anche quando hanno ragione pagano con il licenziamento, con la perdita di tutti i diritti maturati in anni di duro lavoro nell'azienda e con la prospettiva anche di anni di disoccupazione, ebbene, in questo caso avrebbero il diritto di chiederci :

perché avete approvato questa legge ? Questa domanda ce la sentiremo rivolgere da tanti lavoratori, da quelli delle grandi e medie fabbriche e da quelli delle piccole ; ce la sentiremo rivolgere dai lavoratori occupati nelle fabbriche fino a 35 dipendenti, che sicuramente aumenteranno di numero se si dovesse approvare questa norma, perché tutti i padroni che hanno 36-38-40 ed anche più dipendenti troveranno il modo di ridurli subito a 35, giustificando il fatto con le motivazioni previste dall'articolo 3. Onorevoli colleghi, i lavoratori di queste fabbriche avranno il diritto di chiederci perché, in aperto contrasto con la Costituzione, abbiamo operato una così assurda discriminazione tra cittadini in una materia di estrema delicatezza ed importanza. Qui arriviamo veramente al limite dell'assurdo. Infatti, fino ad oggi non vi era nessuna legge o accordo che regolamentasse i licenziamenti individuali per lavoratori nelle aziende fino a 35 dipendenti. E il fatto era evidentemente grave, perché lasciava ai padroni di queste aziende larghe possibilità di operare abusi di ogni sorta. Ma se fosse la stessa legge ad operare una discriminazione, la situazione dei lavoratori di queste fabbriche si aggraverebbe, perché non si dovrebbe parlare più di abusi da parte dei padroni di piccole aziende che operassero licenziamenti di rappresaglia, ma di rispetto della legge, la quale darebbe, appunto, a costoro, il diritto di licenziare quando, come e chi volessero. Ora, mentre riteniamo giusta una differenziazione a favore delle piccole aziende – e anche delle medie aziende – per quanto riguarda provvedimenti di natura economica, creditizia, e campo delle esportazioni e delle forniture di materie prime, non possiamo però accettare che si facciano discriminazioni quando si tratta di rispettare i diritti dei lavoratori. E non vale il discorso del rapporto fiduciario, perché un simile argomento ci porterebbe troppo lontano, ci porterebbe al rapporto fiduciario fra capo ufficio e dipendenti dell'ufficio stesso, ci porterebbe al rapporto fiduciario tra lavoratori e dirigente di un determinato reparto, ecc. Il rapporto è un rapporto di lavoro e le parti contraenti hanno un solo obbligo: rispettare il contratto che sta alla base di quel rapporto. Più si esamina il disegno di legge che siamo chiamati ad approvare e più ci si rende conto della necessità di procedere, almeno in alcuni punti, a delle sostanziali modifiche. Infatti, mentre si proclama di voler approvare una legge capace di tutelare i lavoratori dai licenziamenti ingiustificati, in realtà, dal modo come è congegnata la legge, si ha l'impressione che la preoccupazione massima di chi ha redatto il progetto sia stata quella di non scoraggiare troppo l'azione di rappresaglia. Infatti, per le grosse aziende che eventualmente effettuano licenziamenti ingiustificati, ci si è preoccupati di contenere i limiti massimi dell'indennità in una cifra tale che possa tranquillamente essere sopportata. Anzi, come abbiamo visto, i datori di lavoro ne ricavano ancora un guadagno. Per le medie aziende al di sotto di 60 dipendenti, per temere che l'indennità fosse troppo alta e quindi ci sia pace davvero di scoraggiare il padrone dall'effettuare i licenziamenti di rappresaglia, ci si è preoccupati di ridurla a metà. Per le piccole aziende fino a 35 dipendenti, per temere che anche la metà fosse troppo alta, si è pensato bene di non stabilire nessuna indennità, anzi di autorizzare senz'altro il licenziamento anche senza giustificato motivo. Che dire poi, sempre a proposito del medesimo articolo 12, del comma che stabilisce che la legge non si applica nei confronti di quei lavoratori che siano in possesso dei requisiti di legge per aver diritto alla pensione e di vecchiaia o che abbiano comunque superato il 65° anno di età? Ma chi ha scritto questo articolo conosce la situazione esistente nel nostro paese? Se la conosce, saprà che nel nostro paese pochi sono, purtroppo, i lavoratori che possono permettersi il lusso di vivere e con la pensione; ragione per cui, molti, troppi lavoratori, anche dopo aver maturato il diritto a pensione, sono costretti a continuare a lavorare e quindi continueranno a lavorare anche dopo l'approvazione di questa legge. Quindi che cosa avverrà? Questi lavoratori continueranno a lavorare senza nessuna tutela contrattuale né di legge, con il risultato che dovranno subire ogni sopruso per timore di essere licenziati. Questo è il risultato che il Governo riuscirà ad ottenere con questa legge. So che vi è chi sostiene che questo disegno di legge riproduce l'accordo firmato lo scorso aprile dalle organizzazioni sindacali in materia di regolamentazione dei licenziamenti Atti Parlamentari — 22361 — Camera dei Deputati IV LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 APRILE 1966 individuali. Ma a chi sostiene questo vorrebbe far notare che diversa è la natura di un accordo sindacale rispetto alla legge; e aggiungo che chi vuole veramente difendere i lavoratori deve battersi in tutte le sedi a favore di questi ultimi, mentre il Parlamento ha il dovere di migliorare tutto quello che è nell'accordo sindacale sia possibile migliorare. Ora, permettetemi di dire ancora, riferendomi a quanto ha detto poc'anzi l'onorevole Storti, che, malgrado tutti gli sforzi di buona volontà, non sono riuscito e non riesco a capire la posizione assunta nei confronti di questo disegno di legge da alcuni deputati dirigenti della C.I.S.L., i quali di fatto negano al Parlamento il diritto di approvare leggi a favore dei lavoratori. Come ho detto, concordo pienamente con i dirigenti della C.I.S.L.

quando sostengono, come giustamente ha fatto l'onorevole Storti, che ogniqualvolta si intenda prendere iniziative legislative concernenti la disciplina del rapporto di lavoro, il Governo dovrebbe consultare preventivamente le organizzazioni sindacali. Comprenderei i dirigenti della C. I. S. L. se si opponessero alla legge perché non sufficiente a tutelare i lavoratori dalle rappresaglie e dai licenziamenti ingiustificati; io capirei se li vedessi battersi per migliorar e tutto quanto è possibile migliorare del disegno di legge che stiamo discutendo. Ma non riesco a comprenderli quando sostengono che il Parlamento non ha il diritto di approvare una legge che regolamenti i licenziamenti individuali, mentre lo stesso Parlamento ha il diritto di approvare leggi che agevolano i padroni intervenendo addirittura in materie riguardanti il salario dei lavoratori, come è avvenuto alcuni mesi fa quando è stata approvata la legge che riduceva i contributi per il padronato che, come tutti sappiamo, non sono altro che salario differito. E tutto questo senza che i dirigenti della C. I. S. L. abbiano protestato, mentre oggi sostengono che si tratta di una grave interferenza e limitazione dell'autonomia del sindacato, quando si tenta di dare ai lavoratori una legge che, a differenza dell'accordo sindacale, coprirebbe e quindi tutelerebbe sia i lavoratori occupati nelle aziende non associate nella Confindustria, sia quelli del commercio e dell'agricoltura, praticamente quindi tutti i lavoratori occupati. Il sindacato, cui va il grande merito di avere portato avanti per lunghi anni nel paese l'agitazione e la lotta contro le rappresaglie e padronali e per rivendicare la giusta causa nei licenziamenti, ha ottenuto nel campo della regolamentazione sui licenziamenti individuali dei risultati importanti. Ritengo che, considerata la delicatezza e l'importanza della materia che i sindacati dovevano regolamentare e particolarmente la natura delle parti, tenuto conto dei rapporti di forza in campo, era addirittura impensabile ottenere più di quanto è stato ottenuto in sede di trattativa sindacale. Ai sindacati io credo debba andare quindi il plauso di tutta l'Assemblea e di tutti i lavoratori per quanto hanno fatto e per quanto stanno facendo ancora per far avanzare la democrazia nei luoghi di lavoro e nel paese. Proprio in questo spirito di rispetto per quanto ha fatto e fa il sindacato per l'avanzata delle condizioni di vita e di lavoro dei lavoratori del nostro paese, di funzione insostituibile nella lotta in difesa della libertà e della democrazia nei luoghi di lavoro, non dobbiamo approvare una legge capace di scoraggiare tutti coloro che nelle fabbriche e nei luoghi di lavoro in generale operano. Per ottenere, attraverso l'arma della intimidazione e del licenziamento dei gloriosi attivisti sindacali, l'indebolimento e possibilmente la distruzione delle organizzazioni sindacali e l'eliminazione di ogni pur minimo principio di vita democratica nei luoghi di lavoro. Sono certo che, se noi approveremo una simile legge, i primi a dire che avremo fatto bene saranno proprio gli attivisti sindacali e con loro tutti i lavoratori italiani. No, onorevole Storti, i lavoratori non si sentiranno affatto sminuiti nella loro dignità se il Parlamento darà loro una legge che migliori l'accordo interconfederale sui licenziamenti individuali. I lavoratori conoscono molto bene le difficoltà e i limiti di una trattativa sindacale, in particolare quando si tratta di materie che investono problemi di potere. I lavoratori sanno che è difficile conquistare diritti sul terreno della semplice trattativa così come sanno che, anche quando li hanno ottenuti dopo mesi e mesi di dure ed aspre lotte, molti padroni non li rispettano. Se una critica i lavoratori fanno al Parlamento, è che esso approva molte, troppe leggi a favore dei padroni, i quali hanno tutti i diritti, da quello di sospendere, licenziare, serrare la fabbrica, a quello di rifiutarsi di presentarsi alle trattative sindacali ed anche a un semplice incontro in prefettura e perfino dai ministri. I padroni hanno anche il diritto di perseguire un lavoratore per tutta la vita licenziandolo e poi cercando di non farlo assumere dalle altre aziende. I padroni hanno a loro disposizione leggi a tutela dei loro patrimoni, dei loro diritti, della loro vita. Atti Parlamentari — 22362 — Camera dei Deputati IV LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 APRILE 1966 personalità; possono perfino tenere un piccolo esercito in divisa e armato a loro disposizione. Ma non v'è neppure una legge che in qualche modo tuteli i diritti dei lavoratori, delle loro organizzazioni sindacali e delle loro commissioni interne, per i quali ogni diritto deve essere continuamente strappato e difeso al prezzo di duri ed aspri sacrifici. Questa è la critica che i lavoratori rivolgono al Parlamento e non quella di invadere il campo della trattativa sindacale. I lavoratori criticano il Governo perché usa troppo spesso la polizia contro di loro, come decine di fatti accaduti in questi ultimi tempi stanno a dimostrare: dalla « Telemecchanica », la fabbrica di Pirelli, in cui i lavoratori hanno scritto una delle più belle pagine della storia del movimento operaio milanese, battendosi in modo esemplare per settimane e settimane contro i licenziamenti ingiustificati attuati dalla direzione, e dove furono mobilitati centinaia di poliziotti armati di tutto punto per cacciare i lavoratori dalla fabbrica, la cui direzione in seguito ha licenziato i membri di commissione interna, dal presidente, operaio Zocca, agli operai Aleci e Lazzari e a tutti gli attivisti sindacali; al caso della

« Gerli Raion », i cui lavoratori per settimane sono stati in lotta per protestare contro l'eliminazione del premio di produzione. Anche in questa circostanza, in una fabbrica che occupa 700 dipendenti, sono stati inviati ben 700 agenti di polizia e carabinieri, i quali sono entrati in fabbrica con l'assurdo pretesto che gli scioperanti trattenevano degli ostaggi in mensa. Anche in questo caso l'intervento massiccio e violento della polizia e l'azione di intimidazione usata nei confronti dei lavoratori, molti dei quali sono stati sottoposti a stringenti interrogatori, hanno di fatto aiutato la direzione. Anche durante uno degli scioperi degli alimentaristi per il rinnovo del contratto di lavoro sono stati mobilitati davanti alle sedi della Motta a dell'Alemagna più di mille poliziotti e carabinieri in pieno assetto di guerra, con mitra, elmetto, bombe e il solito manganello. La polizia ha caricato i picchetti dei lavoratori e i dirigenti sindacali, operando in modo da intimidire i lavoratori. Nello stesso giorno a Milano, mentre tutte le forze di polizia e dei carabinieri erano mobilitate contro i lavoratori dell'alimentazione, i ladri hanno avuto il tempo di svaligiare tre banche. (Commenti). L'ultimo atto di violenza, in ordine di tempo, è quello operato giovedì scorso 14 aprile dalle forze di polizia contro i lavoratori delle assicurazioni scesi in sciopero anche essi per il rinnovo del contratto di lavoro. Questo è ciò che criticano i lavoratori. Essi criticano l'uso troppo sfacciatamente parziale delle forze di polizia nei conflitti del lavoro, che in effetti si risolve in un aiuto ai padroni. Essi criticano anche il fatto che il Governo non intervenga nei confronti delle più aperte e sfacciate rappresaglie messe in atto dal padronato in questi ultimi tempi. Decine di rappresaglie sono state messe in opera contro i lavoratori alimentaristi della Motta, dell'Alemagna, della Galbani, della Alimentari Filetti, le cui direzioni praticano ogni forma di intimidazione nei confronti dei lavoratori. Altre rappresaglie si sono avute nelle aziende metalmeccaniche, i cui lavoratori sono impegnati in un'aspra e gloriosa lotta per il rinnovo del contratto, incominciando dalla Borletti fino alla Innocenti, al T.I.B.B., alla Singer, alla Candy, alla Vanzetti, alti, Pensotti, alla F.I.A.R., alla Magneti Marelli. E potrei continuare citando le lotte in corso alla Minerva, alla Brunt, alla Bizerba e in altre aziende, nelle quali le direzioni hanno preso ogni sorta di provvedimenti per intimare i lavoratori, ricorrendo talvolta alla serrata, come è il caso della Candy e del T.I.B.B. Alla Vetreria Lusvardi la direzione si è rifiutata di applicare il contratto di lavoro da essa sottoscritto da ben nove mesi e di fronte alla giusta e sacrosanta protesta dei lavoratori ha inviato a ben 180 di essi (sui 200 occupati) la lettera di licenziamento, motivando il provvedimento con il fatto che essi avevano scioperato e che, a causa del loro sciopero, si erano create difficoltà produttive per l'azienda. Noi deputati milanesi, comunisti, socialisti unitari, socialisti e democratici cristiani, abbiamo inviato un telegramma al ministro del lavoro, mentre comunisti e socialisti unitari abbiamo presentato alcune interrogazioni in merito. Ma stiamo ancora aspettando una risposta. Mi si potrà dire (lo so perché già altre volte ho ricevuto simili risposte) che il Governo non può intervenire perché non vi sono leggi che gliene diano la facoltà. Ebbene, finiamola di nasconderci dietro questo comodo paravento. Se non vi sono leggi, facciamole: ecco qui un'occasione per incominciare a farne una. Ma dobbiamo farla in modo però di varare una legge buona e non una legge che lasci ai padroni mille scappatoie, in modo che dopo non ci si possa venire a dire ancora una volta che il Governo non può intervenire perché non vi sono leggi. Atti Parlamentari — 22363 — Camera dei Deputati IV LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 APRILE 1966 I lavoratori criticano il Governo non solo perché non interviene contro le più sfacciate rappresaglie e violazioni della Costituzione in materia di libertà e di diritto di sciopero effettuate da aziende private, ma anche per il fatto che rappresaglie e violazioni dei più elementari diritti dei lavoratori e delle loro organizzazioni vengono impunemente operate anche dalle aziende di Stato. All'Alfa Romeo di Milano la direzione nega la mensa ai lavoratori come rappresaglia perché hanno effettuato lo sciopero unitario provinciale dichiarato da tutti i sindacati. Si sospendono e si licenziano i lavoratori senza la minima prova che essi abbiano commesso delle mancanze; alla S?cmens si procede a licenziamenti senza giustificato motivo; alla Breda, altra azienda di Stato, per intimidire maggiormente i lavoratori e dare alla fabbrica ancor più del necessario il carattere di un carcere si fanno circolare guardie armate; alla Bredaelettromeccanica si chiamano i lavoratori a uno ad uno in direzione e si sottopongono a stringenti interrogatori con minacce di ogni genere per farli desistere dal partecipare allo sciopero. Qui si tratta di aziende di Stato; qui non vale neppure il comodo pretesto che non vi sono leggi; qui il Governo ha una facoltà di intervento diretto ed è responsabile in prima persona di quanto avviene in queste aziende. Ebbene, cosa ha fatto, cosa fa per far rispettare in queste aziende i diritti sindacali e democratici dei lavoratori? Sì, lo sappiamo che l'onorevole ministro delle partecipazioni statali ha inviato ben due circolari alla direzione di queste aziende, nelle quali sono contenuti precisi richiami alle aziende stesse e perché modifichino i rapporti tra direzione e maestranze e



organizzazioni sindacali . M.I che fine hanno fatto queste circolari ? Son o rimaste lettera morta e vari dirigenti di azienda sostengono addirittura di non averle ma i ricevute . Onorevole ministro delle partecipazioni statali, ecco un problema da affrontare subito : quello cioè di far rispettare le disposizioni impartite . Altrimenti dovremo pensar e che le circolari sono un modo come un altr o per mettersi la coscienza a posto e per dimostrare ai lavoratori che il Governo intervien e ma che le direzioni aziendali non rispettano le direttive del Governo . Ma se anche così fosse, non è difficile rispondere che è sempr e possibile cambiare le direzioni aziendali . La verità è un'altra ; ed è che quando si tratta di lavoratori, della loro libertà, dei loro diritti, ebbene il Governo fa molta chiacchiere, ma pochi fatti concreti . Almeno così sono andate le cose finora nel nostro paese e così sono continuate ad andare anche dopo che i compagni socialisti sono entrati a far parte del Governo, ed anche dopo che l'Avanti ! ha scritto, a caratteri cubitali, che dal giorno dell'avvento del governo di centro-sinistra i lavoratori sarebbero stati più liberi . Ebbene facciamo in modo che le cose non vadano più così . Questo chiedono i lavoratori e noi con loro siamo qui a dirvi, colleghi della maggioranza, se avete bisogno di un aiuto per far approvare una nuova legge, noi siamo pronti a darvelo . Ma se anche in questa occasione. in cui si dovrebbe dimostrare la volontà di avviarsi verso l'approvazione dello statuto dei lavoratori, varando una legge tale da scoraggiare l'azione di rappresaglia del padronato , si approvasse un provvedimento che, oltre a offrire ai padroni mille motivi per coprire i licenziamenti, desse loro anche la possibilità di licenziare senza giusta causa pagando una misera cifra ; se anche in questo caso, in cui non sarebbe possibile respingere i nostri emendamenti migliorativi neppure facendo ricorso alla vecchia scusa della congiuntura e dei costi di produzione (dato che le nostre proposte non hanno un costo né per lo Stato e neppure per quei padroni che intendono rispettare i diritti dei lavoratori e che non fanno ricorso all'arma dell'intimidazione e del licenziamento di rappresaglia, e dato che fin troppo evidente che gli unici ad essere colpiti dalla legge saranno i padroni disonesti, che proprio e solo in quanto tali dovranno pagare i danni che arrecano ai lavoratori) , il Governo e la maggioranza dovessero insistere nel respingere le nostre proposte, il giudizio dei lavoratori non potrà non essere se - veramente negativo e di condanna contro la maggioranza e contro il Governo, i quali dimostreranno ancora una volta così che dietro la formula del centro-sinistra in realtà si porta avanti una politica che tiene conto solamente ed esclusivamente degli interessi delle forze conservatrici e del padronato . E tutto questo in dispregio di quella Costituzione repubblicana, che al suo primo articolo afferma essere l'Italia una repubblica fondata sul lavoro e che all'articolo 3 stabilisce che il compito della repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che limitano di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini . A proposito di libertà, di cui anche recentemente si è tanto parlato in quest'aula, e non solo da parte di deputati democristiani , sostenendosi che ciò che divide le forze della coalizione di centro-sinistra da noi comunisti Atti Parlamentari — 22364 — Camera dei Deputati IV LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 APRILE 1966 è il problema della libertà, noi vorremmo che a questa parola si cominciasse a dare un contenuto concreto . Anche i padroni parlano di libertà, ma dal loro punto di vista libertà significa poter continuare a sfruttare i lavoratori e poter continuare a licenziare quando , come e chi pare a loro . Ebbene qual è la libertà tanto cara ai democristiani e al centro sinistra ? Quella che consente ai padroni di poter portare avanti la propria azione di intimidazione, di rappresaglia e di attacco alle organizzazioni dei lavoratori, oppure quella che vede il diritto al lavoro e la tutela delle organizzazioni sindacali come qualcosa di indispensabile 'per l' avanzata della democrazia nel nostro paese ? Ecco la risposta che ci interessa e che interessa sicuramente tutti i lavoratori . Questa risposta però non può esaurirsi, come purtroppo è sempre avvenuto nel passato, soltanto in parole, ma deve essere data con i fatti, e i fatti in questo caso consistono nel dare ai lavoratori una legge che li possa aiutare a combattere meglio per la loro libertà e per il loro progresso e per la libertà ed il progresso di tutto il paese . (Applausi all'estrema sinistra) .

INGRAO. Chiedo di parlare . PRESIDENTE. A quale titolo ? INGRAO . Signor Presidente, dato che nessun ministro è presente in aula, nonostante la grande importanza del disegno di legge in discussione, chiedo che la seduta sia sospesa e il ministro competente, o almeno quello per i rapporti col Parlamento, sia invitato a presenziare al dibattito . PRESIDENTE. Il ministro Bosco si è dovuto poco ,fa allontanare 'per imprescindibili impegni del suo ufficio e dopo essersi scusato con la Presidenza . È d'altra parte presente un sottosegretario di Stato per il lavoro . Se l' onorevole Montanti, iscritto a parlare, non chiede la presenza del ministro, nulla vieta che la seduta e la discussione continuino . MONTANTI. Sono pronto a parlare con

la presenza del sottosegretario . INGRAO. Avanzo formale proposta di sospensione della seduta e chiedo che sia posta in votazione . PRESIDENTE . ,Solo il Presidente, nella discrezionalità dei suoi poteri, può sospendere la seduta per il motivo da lei addotto . Ho già espresso il mio avviso contrario, e pertanto l'incidente è chiuso . INGRAO . Protesto contro questa sua decisione . PRESIDENTE. Respingo la sua protesta , onorevole Ingrao . (Proteste all'estrema sinistra) . È iscritto a parlare l'onorevole Montanti . Ne ha facoltà . MONTANTI.